Sir

 **Politica**

**Monsignor Galantino: unioni civili, “fiducia è sconfitta per tutti”**

10 maggio 2016 @ 16:44

“Il voto di fiducia può rappresentare anche una sconfitta per tutti”. Lo ha detto oggi pomeriggio monsignor Nunzio Galantino, segretario generale della Cei, a margine del convegno sulle tossicodipendenze promosso dalla Fict (Federazione italiana comunità terapeutiche), in corso a Roma, rispondendo ai giornalisti a una domanda sulla fiducia posta dal Governo sul ddl Cirinnà. “Penso stia emergendo da tutte le parti una richiesta di maggiore partecipazione e attenzione, di maggiore rispetto per coloro i quali sono stati eletti. Poi il Governo avrà anche le sue logiche, le sue ragioni, ma il voto di fiducia può rappresentare spesso una sconfitta per tutti”. Monsignor Galantino è intervenuto anche sul merito della legge: “C’è la necessità che ci sia una politica familiare molto più attenta che metta in conto l’importanza della famiglia costituita da padre, madre e figli. Il ruolo della famiglia non è sussidiario o marginale: la società deve capirlo. Non è un tema che deve stare a cuore solo alla Chiesa, ma a tutti, alla società”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**In sicilia**

**La svolta della Chiesa**

**sull’abusivismo,**

**il senso di giustizia**

**parte da Licata**

**L’intervento del cardinale Francesco Montenegro, non nuovo a interventi sulla legalità, marca una svolta netta e definitiva col passato**

di Gian Antonio Stella

L’arcivescovo di Agrigento sta dalla parte del sindaco Angelo Cambiano, vittima d’un attentato per aver deciso di abbattere finalmente le case abusive: «Si continui con determinazione il cammino intrapreso per ripristinare a Licata il senso della giustizia». E allora, si chiederà qualcuno, dov’è la notizia?

L’intervento del cardinale Francesco Montenegro, non nuovo a interventi sulla legalità, marca invece una svolta netta e definitiva col passato. Per troppo tempo, infatti, una parte importante della Chiesa meridionale e siciliana, ha avuto sull’abusivismo edilizio posizioni ambigue se non conniventi. Basti ricordare come un prete agrigentino, don Vito Guaragna, spiegò al nostro Felice Cavallaro che lui pure se ne infischiava delle leggi: «Abbiamo 250 ragazzi da strappare alla strada... Così ho ampliato la sacrestia, e m’è arrivata una denuncia». E poi? «L’ho allungata un po’...» E poi? «Ho costruito l’oratorio». E poi? «Il primo campetto di calcio». E poi? «Il secondo». E le denunce? «Se i miei parrocchiani finiranno in cella, ci andrò pure io…». Per non dire del predecessore di Montenegro, il vescovo Carmelo Ferrara che, in occasione di un altro tentativo dello Stato di demolire almeno le più immonde delle 607 costruzioni illegali tirate su nei confini del parco archeologico, si schierò nel 2001 contro le «ruspe immorali» strillando di «una campagna di mistificazione contro la città» e invitando alla rivolta «contro lo Stato-padrone».

Per questo, insieme con l’arrivo a Licata di Angelino Alfano e di quei quaranta sindaci (tra cui va segnalato Pasquale Amato di Palma di Montechiaro, con tutto ciò che quel nome evoca) decisi a dare la loro solidarietà al collega minacciato che in questi mesi ha detto d’essersi «sentito solo», va plaudita la nitidezza inequivocabile della posizione del vescovo. La legge è legge. A Cesare quel che è di Cesare.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Dall'affitto alle pensioni, ecco cosa**

**cambia con la legge sulle unioni civili**

**Bigamia consentita e altri vuoti nel testo**

**Assistenza per la malattia, affitto, pensioni e successioni: ecco le svolte nella vita quotidiana**

**Il nodo del cognome e il registro delle nozze all’estero**

di Alessandra Arachi

Nella legge sulle unioni civili c’è una seconda parte tutta dedicata alle convivenze, sia omosessuali sia eterosessuali. È una legge che l’Italia aspetta da 28 anni e che per la prima volta vedrà la luce mercoledì (al più tardi giovedì, se non si fa in tempo per il voto finale). Questa seconda parte della legge prevede che le convivenze registrate abbiano molti diritti simili a quelli del matrimonio: parliamo dell’assistenza in carcere, ma anche l’assistenza per la malattia e, inoltre, che il convivente sia il rappresentante con pieni poteri rispetto alla malattia e alla morte. È previsto anche il subentro dell’affitto e quello agli alloggi popolari. Sono invece esclusi i diritti di tipo patrimoniale e previdenziale, come la pensione di reversibilità e la successione. Diritti che sono previsti invece nella normativa per le unioni civili omosessuali che hanno molti punti in comune con il matrimonio, con l’eccezione della possibilità di adottare in generale e anche la possibilità di adottare il figlio biologico del partner, la cosiddetta stepchild adoption, stralciata in Senato alla fine dell’iter. Nell’ultima versione della legge è stato tolto dal testo anche l’obbligo di fedeltà, che è previsto invece tra i coniugi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Unioni civili, ira dei vescovi sulla maggioranza: “Una forzatura votare così la legge”**

La paura di una parte del Pd di perdere consensi nel mondo cattolico in vista delle comunali. La mossa di Marchini per recuperare spazi nell’associazionismo e nelle gerarchie ecclesiastiche

di CARMELO LOPAPA e GIOVANNA VITALE

11 maggio 2016

Il rammarico maturato in questi mesi in poche ore si è trasformato in "irritazione". La cautela e le pazienza che ha caratterizzato questi due anni di convivenza tra la Curia romana e il governo Renzi lascia il posto a una insoddisfazione. La fiducia sulle unioni civili, già da giorni preannunciata e infine imposta ieri dal ministro Boschi ha rotto in qualche modo gli indugi e spazzato via le cautele d'Oltretevere. Non si tratta di osservazioni sul merito, ma sul metodo. Ma se ne è fatto portavoce monsignor Nunzio Galantino, uno degli interpreti più diretti del Pontificato Bergoglio.

Già in occasione dell'approvazione della legge Cirinnà al Senato, il 25 febbraio, dalle gerarchie cattoliche italiane era trapelato un certo "rammarico". I commenti e le indiscrezioni tuttavia non si erano spinte oltre, nella consapevolezza che il governo Renzi e la sua esigua maggioranza a Palazzo Madama per ragion politica (e di sopravvivenza) non aveva avuto alternativa. La richiesta del voto di fiducia che spianerà oggi pomeriggio la strada al ddl sulle unioni civili ha segnato invece una svolta. Tra i vescovi italiani, stando a quanto trapela proprio dagli ambienti della Cei, si è generato un vero e proprio "fastidio". Perché a Montecitorio i numeri per la maggioranza ci sono eccome, lì Matteo Renzi e il suo governo non corrono rischi. E la sua strategia appare ispirata da una sorta di "arroganza ", una "forzatura" detatta quasi dalla voglia di voler procedere in in "assenza di dialogo".

Questo clima non fa dormire affatto sonni tranquili a quella buona fetta di Partito democratico vicino al mondo cattolico e che sta vivendo con preoccupazione il lento ma progressivo logoramento dei ponti che con tanta fatica sono stati costruiti in questi anni con Oltretevere. Tanto più che questo accade a meno di un mese dalle elezioni amministrative che non saranno pure decisive per le sorti del governo come non si stanca di ripetere il presidente del Consiglio - ma riguardano le cinque principali città italiane. E tra queste Roma, con tutto il carico di significati che la capitale, anche del cristianesimo, si porta dietro. Ci sono campanelli d'allarme che in Largo del Nazareno non sono passati inosservati. Come quando pochi giorni fa, il 3 maggio scorso, il cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato Vaticano, stuzzicato dai giornalisti che gli chiedevano un giudizio su Virginia Raggi, candidata a sindaco di Roma per il movimento Cinque Stelle e considerata in testa dai sondaggi, si è sbilanciata in un "le auguro ogni successo, di diventare quello che vuole diventare". Detto col sorriso, per carità, impensabile uno schieramento pro M5S della Chiesa romana, ma sono piccoli segnali. Spie di un rapporto tra Palazzo Chigi e Santa Sede vengono ora definiti "formali ", improntati cioè a una sostanziale "neutralità". E tanto basta per accendere i lampeggianti del "pericolo" in casa Pd.

Ed è in questo clima di silenzioso deterioramento che si inserisce la sortita tutt'altro che casuale di ieri del candidato sindaco del centrodestra forzista e dei centristi Ncd, Alfio Marchini. Il cattolico Marchini, cresciuto nella scuola dei Gesuiti del Massimo a Roma, in ottimi rapporti con gli uffici dell'Opus Dei, l'aspirante sindaco che frequenta ogni giorno le parrocchie e che ai suoi amici racconta di un rapporto personale con Papa Bergoglio. Certo è che la sua mossa - dicono ispirata anche dall'amico Gianni Letta, che in quel che resta della Curia di Camillo Ruini e Giovan Battista Re vanta ancora solidi legami - ha il chiaro intento di accreditarsi su quella sponda del Tevere e con l'associazionismo cattolico. Dopo essere uscito dal pranzo con Guido Bertolaso a casa di Silvio Berlusconi per concordare strategie e comunicazione, Marchini spiega: "Sono contrario alle unioni civili ma non sono un bacchettone, né un moralista. Io dico sempre quello che penso senza calcoli politici, magari a volte sbaglio, ma sono fatto così". Detto questo, "quel che ho detto è una cosa che penso realmente, sono contrario ai matrimoni gay e ho pensato di dirlo come quando ho

detto che mio figlio si è svegliato dal coma anche grazie al fatto che non si è mai fatto le canne". Musica per le orecchie degli Giovanardi e delle Binetti che già plaudono. Per Berlusconi un jolly per accreditarsi in mondi che per lui erano ormai perduti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**“Fino a 20 anni per i depistatori”. Sviare la giustizia ora diventa reato**

**Oggi il sì alla legge in commissione al Senato. Pena massima a chi accusa degli innocenti**

di GIANLUCA DI FEO e LIANA MILELLA

Riforme del codice penale che - oltre a cercare di reprimere crimini e punire i colpevoli - hanno "un profondo senso sociale e politico". E di sicuro questo è il caso del reato di depistaggio, il grande assente nei processi che hanno segnato la vita della Repubblica. Da Bologna a Ustica, da piazza Fontana a via d'Amelio, le pagine più sanguinose del nostro passato sono scandite da trame in cui a coprire la verità sono stati uomini dello Stato, in servizio o ex, uniti da interessi inconfessabili, che hanno mentito, alterato prove, protetto terroristi con la quasi certezza dell'impunità. Adesso tutto questo potrebbe finire. O almeno così si spera.

Oggi la Commissione giustizia del Senato approverà - salvo sorprese dell'ultima ora - il testo del nuovo reato di depistaggio. Uno strumento molto potente, che introduce un deterrente forte contro chi sbarra la strada alle inchieste. Finora infatti si rischiavano pene minime, quasi sempre cancellate dalla prescrizione che smacchiava persino le carriere dei mentitori. Quando entreranno in vigore le nuove regole, i pubblici ufficiali infedeli si troveranno a fare i conti con condanne che vanno da sei a dodici anni di carcere: la prospettiva di venire salvati dalla prescrizione diventerà remota.

Ancora più dura sarà la sorte di chi deliberatamente incolpa innocenti. Per una persona ingiustamente condannata all'ergastolo, potrà esserci una pena da sei a venti anni di cella. È, per esempio, la situazione delle indagini sull'autobomba che nel luglio 1992 ha massacrato Paolo Borsellino e la sua scorta, indirizzate verso colpevoli artificiali. C'è di più: con il nuovo reato sarà possibile realizzare intercettazioni telefoniche e ambientali, per smascherare i burattinai dei falsi. Insomma, una vera rivoluzione. Che però fatica a imporsi.

Le regole sono state approvate dalla Camera quasi due anni fa. Ma hanno raggiunto lentamente Palazzo Madama dove Felice Casson è riuscito a concludere l'iter in Commissione in tre settimane: come senatore ha messo a punto quelle norme che venti anni fa come magistrato gli avrebbero permesso di punire registi e comparse che hanno coperto alcuni degli episodi più cruenti della strategia della tensione.

Casson è convinto che al Senato i tempi saranno brevi: il testo ha assorbito gli emendamenti presentati dagli esponenti dei vari partiti e c'è una "ampia collaborazione". Il presidente Pietro Grasso ha più volte sostenuto che l'approvazione è "una priorità" e lo stesso ha detto il governo, attraverso il sottosegretario di Palazzo Chigi Claudio De Vincenti. Ma poi il provvedimento dovrà tornare alla Camera ed è difficile fare previsioni sul varo definitivo. "Non è ancora scontato perché quando si mette mano a una materia così delicata gli interessi sono trasversali", riconosce Casson: "I depistaggi sono stati realizzati da gangli vitali dello Stato che questa regola punirà, sanzionando in modo severo le interferenze dei pubblici ufficiali. Si introduce un deterrente forte, che accoglie le istanze della società e della politica sul disvalore di questi comportamenti ".

Già, ma le resistenze restano intense. Nel settembre 2014 a Montecitorio il partito di Angelino Alfano ha votato contro; esponenti di Forza Italia hanno parlato di "provvedimento liberticida voluto dal partito delle procure". Un anno fa, alle celebrazioni dell'anniversario della strage di Bologna, il presidente Sergio Mattarella ha scritto ai familiari delle vittime: "Su quella tragica vicenda permangono però ancora angoli bui, specie per quanto riguarda mandanti ed eventuali complici. L'auspicio è che la verità

possa emergere nella sua interezza: la vostra battaglia che riguarda anche l'introduzione del reato di depistaggio costituisce un'importante risorsa ". Il presidente sa di cosa parla: anche le indagini sul delitto del fratello Piersanti furono segnate dai depistaggi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Tritolo trovato in Puglia, doveva uccidere il procuratore di Napoli Colangelo**

**La notizia è stata rivelata agli inquirenti della Dda di Bari da un pentito della Sacra Corona Unita**

11/05/2016

napoli

Sarebbe stato utilizzato per ammazzare il procuratore di Napoli Giovanni Colangelo il tritolo sequestrato nel barese alcuni giorni fa. La notizia è stata rivelata agli inquirenti della Dda di Bari da un collaboratore di giustizia vicino alla Sacra Corona Unita ma originario del napoletano il quale, in cella, alla fine del 2015, sarebbe entrato in contatto con uomini della Camorra che parlavano di un agguato al magistrato.

Sulla vicenda indaga il pm Antimafia barese Roberto Rossi, che ha coordinato anche le indagini che hanno portato al sequestro dei 550 grammi di esplosivo letale, nascosto sotto un albero, di fronte al cancello della tenuta di un boss di Gioia del Colle (Bari), il trafficante di armi Amilcare Monti Condesnitt, il quale per questa vicenda è ora in carcere con altre 4 persone. E proprio a Gioia del Colle, stando alle dichiarazioni del pentito, sarebbe dovuto avvenire l’attentato. Il clan che lo stava progettando aveva infatti studiato gli spostamenti di Colangelo fra Puglia e Campania e avrebbero colpito a Gioia, dove il capo della Procura di Napoli abita.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**L’ira dei vescovi sulle unioni civili. Oggi la fiducia. Scoppia il caso Marchini**

**Il candidato a Roma: «Da sindaco non celebrerò i matrimoni gay»**

Il ministro per le Riforme Maria Elena Boschi e il premier Matteo Renzi

11/05/2016

Il governo ha posto la fiducia alla Camera sulle unioni civili che dovrebbero diventare legge dello Stato in settimana. Una decisione che scontenta quei Gruppi d’opposizione pronti a votare sì alla legge, e che fa arrabbiare quanti erano contrari e volevano esprimere in Aula il dissenso attraverso il dibattito. Ed è per questo che il segretario della Cei Nunzio Galantino ha definito «una sconfitta per tutti» la fiducia. E un altro focolaio di polemiche lo ha acceso il candidato sindaco di Roma, Alfio Marchini, dicendo che lui non celebrerà le unioni se diverrà Primo cittadino della Capitale.

La fiducia sulle unioni civili, richiesta dal ministro Maria Elena Boschi alle 14 in Aula, era stata annunciata già domenica dal premier Matteo Renzi. Nessuna meraviglia, dunque, anche se il numero limitato di emendamenti, e l’iscrizione di soli quattro deputati per la loro illustrazione, faceva capire - come ha notato Antonio Palmieri di Fi - che il governo non avrebbe dovuto affrontare un ostruzionismo feroce. Anche perché le pregiudiziali di costituzionalità (che avrebbero bloccato il testo) erano state votate in mattinata solo da Lega e da Fdi, mentre M5s e Sel le avevano respinte assieme alla maggioranza, con Fi che si era astenuta.

LE OPPOSIZIONI

Renzi ha fatto prevalere la certezza di avere la legge, sulla possibilità di garantire un dibattito in Aula, timoroso dei tranelli costituiti da alcuni voti segreti. Il premier temeva che proprio nel segreto dell’urna la minoranza del Pd si saldasse con tutte le opposizioni, al di là della disponibilità ufficiale ad appoggiare la legge da parte di Si, M5s e anche alcuni deputati di Fi. Bastava cambiare una virgola per rimandare il testo in Senato, il che sarebbe stata una sconfitta per il presidente del Consiglio.

La protesta delle opposizioni si è levata immediatamente, seppur con sfumature diverse. Arturo Scotto (SI) ha parlato di «grave errore», e Renato Brunetta di «squadrismo». Ma scontenti anche i pochi deputati della maggioranza contrari alla legge, che non voteranno la fiducia, come Alessandro Pagano, di Ncd, o Gianluigi Gigli e Mario Sberna di Democrazia Solidale. Altri cattolici della maggioranza (come Paola Binetti) voteranno sì alla fiducia ma si asterranno sul voto finale al provvedimento (il regolamento della Camera separa i due voti).

L’AFFONDO DELLA CEI

A farsi portavoce del malumore del mondo cattolico per l’impossibilità almeno del dibattito è stato, dunque, il segretario della Cei Nunzio Galantino: «Il governo ha le sue logiche, le sue esigenze, probabilmente anche le sue ragioni, ma il voto di fiducia, non solo per questo governo ma anche per quelli passati, spesso rappresenta una sconfitta per tutti». Il mondo gay non esulta all’unanimità. Alcune Associazioni, come Arcilesbica o Famiglie Arcobaleno lamentano che non ci sia il matrimonio egalitario, ma altre, come Arcigay o Equality invitano a guardare gli aspetti positivi.

MARCHINI: “NON FARO’ LE NOZZE GAY”

Il clima teso della giornata à avuto un ulteriore fronte di polemica dopo le parole di Alfio Marchini: «non celebrerò unioni gay se dovessi vincere le elezioni». «Marchini tranquillo, ci penserà Giachetti da sindaco a celebrare le unioni gay», ha replicato il presidente del Pd Matteo Orfini, mentre Giachetti ha detto di «non veder l’ora» di votare la legge. Giorgia Meloni si è detta contraria alle unioni civili, ma pronta a far rispettare la legge se divenisse sindaco. «I sindaci diano il buon esempio e rispettino la legge», ha detto il ministro Boschi. Il tema entra comunque nel dibattito della amministrative dalla porta principale.